

# 14. Politica e religione nel secondo Cinquecento

Fernand Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, 1953

“ *Domanda* Il contributo più innovatore che Lei ha dato agli studi storici è certamente il tentativo di interpretare i fenomeni di lunga durata: essi ci permettono di leggere il presente alla luce di una tradizione secolare, con la quale l'epoca attuale presenta elementi di rottura e al tempo stesso di profonda continuità. Muovendo da questa visione, qual è, a suo avviso, l'oggetto proprio dello studio della storia?

*Risposta di Braudel* Si potrebbe dire: la storia studia l'uomo. È una definizione perfetta; tuttavia, la storia da sola non è capace di studiare l'uomo. La storia non è in grado di fornire una conoscenza dell'uomo, se non a condizione di annettersi le varie scienze umane. Solo facendosi economista, sociologo, demografo, geografo, antropologo, psicologo, solo a questa condizione lo storico diventa capace di studiare l'uomo, può cioè coglierlo nella “lunga durata”, nelle permanenze, nelle ripetizioni. [...]

D'altra parte, la storia è dominata dal tempo presente: è una dialettica fra il tempo presente e il tempo passato. Io cerco nel passato alla luce di ciò che sento, di ciò in cui credo, di ciò che amo. Dunque, c'è un costante cambiamento della storia, scienza del passato, non foss'altro che per l'incidenza continua, ininterrotta e conflittuale del presente. Inoltre non è possibile affidare semplicemente ai sociologi, agli economisti e agli altri lo studio del presente perché nel tempo presente si trova una massa enorme di realtà che appartengono a un altro tempo. Se non si è capaci di sentire il peso di questa “eredità del passato” non si capirà mai niente del tempo presente. ”

*Intervista di Maria Antonietta Macciocchi a Fernand Braudel, in “Il Messaggero”, 29 novembre 1985, ripubblicata in F. Braudel, I tempi della storia: economie, società, civiltà, Dedalo, Bari 1986, p. 115*

## Che cos'era il Mediterraneo nel Cinquecento?



Era un mare che gli uomini rendevano pacifico e pericoloso al tempo stesso e sul quale investivano molte risorse economiche, politiche e militari. Si può dire che fosse **lo spazio cruciale dell'economia mondiale**. Ma era anche **un mare in guerra**, almeno da quando l'impero turco [...] si era spinto verso l'Europa cristiana, che a sua volta si difendeva con lo spirito della crociata medievale.

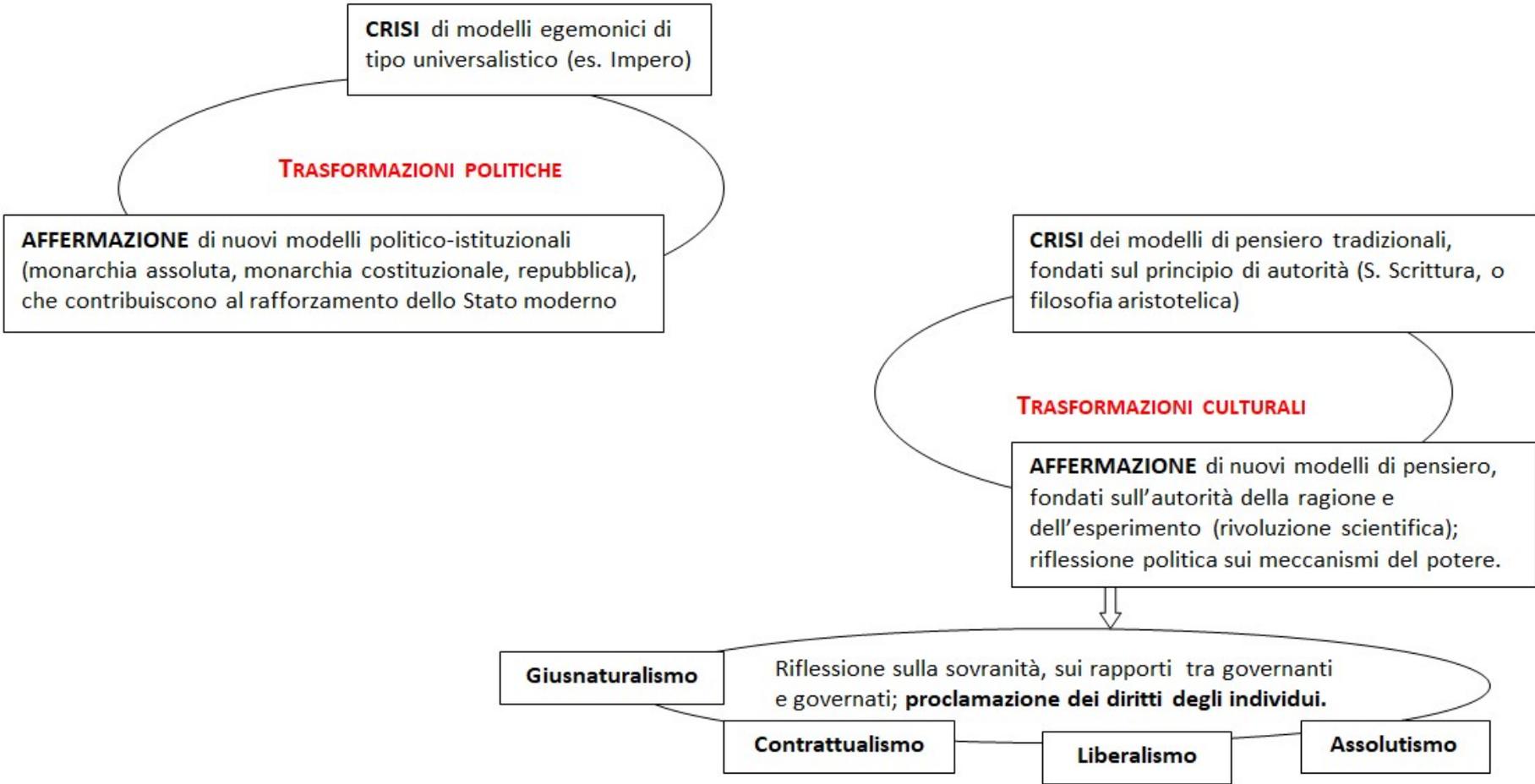
[...] Alla metà del XVI secolo si era delineata una **divisione del Mediterraneo in due grandi aree politiche e culturali**: quella **ottomana e musulmana a Oriente** e quella **spagnola e cristiana a Occidente** [...].

Nell'epoca di Filippo II, ossia nella II metà del XVI secolo, si acquisì **sempre più chiara coscienza dell'importanza del Mediterraneo nella storia europea**.

(Borgognone Carpanetto, *L'idea della storia*, vol 1, p. 488)

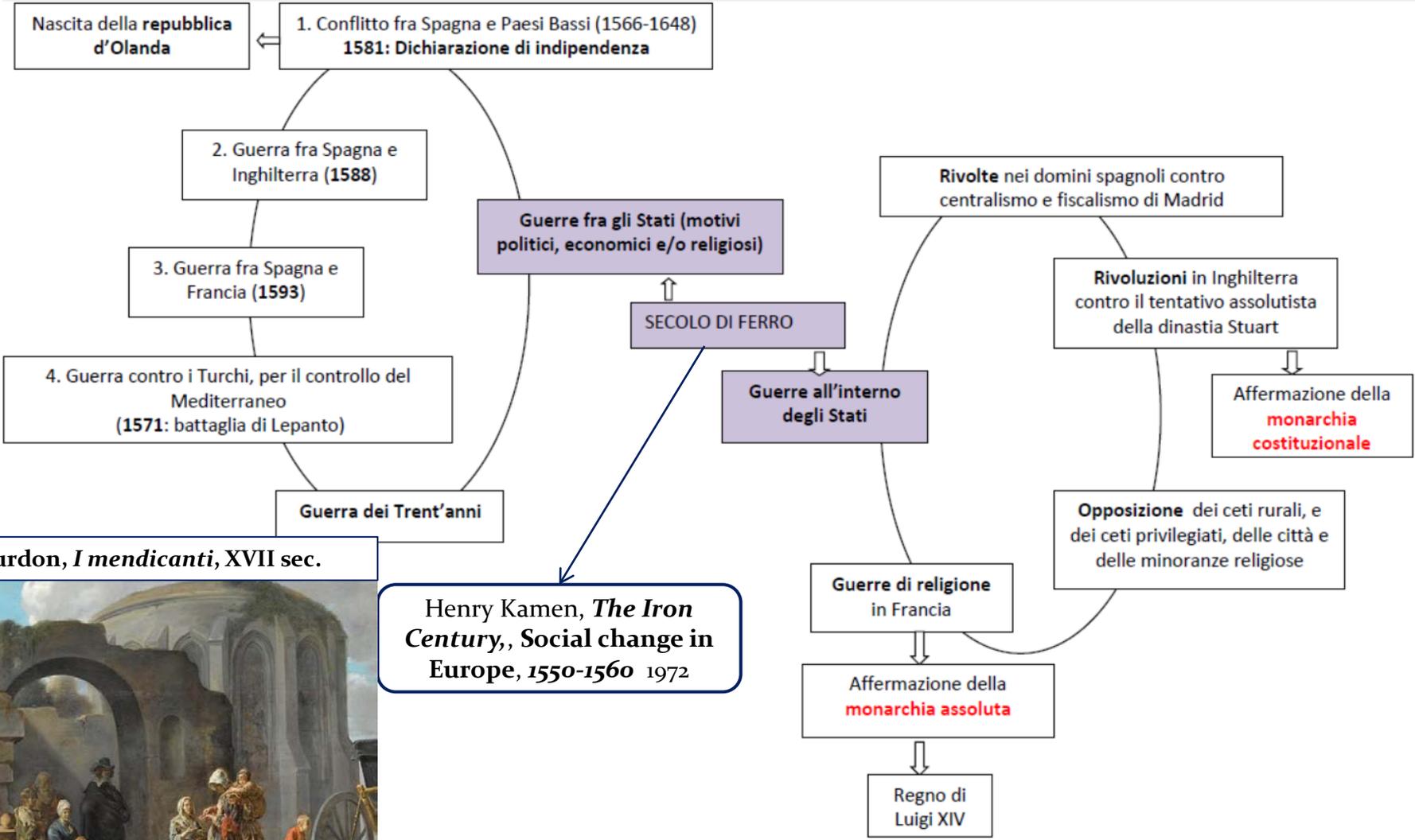
# Che cos'era il Mediterraneo nel Cinquecento?

## Uno spazio in evoluzione



# Che cos'era il Mediterraneo nel Cinquecento?

## Uno spazio in evoluzione



S. Bourdon, *I mendicanti*, XVII sec.



Henry Kamen, *The Iron Century, Social change in Europe, 1550-1560* 1972

## Che cos'era il Mediterraneo nel Cinquecento?

### Uno spazio in evoluzione

Méfions-nous du terme « guerres de religion ». Déjà les contemporains le jugeaient impropre : ils préféreraient, par exemple, parler des « troubles » qui désolaient la France à la fin du XVIe siècle. Reconnaissons plutôt que la question religieuse vient, pendant ces deux siècles [XVIe et XVIIe], se mêler à toutes sortes de conflits : résistance des princes et des particularismes féodaux aux progrès des pouvoirs monarchiques, heurts de nationalités, luttes sociales, rivalités pour la domination des mers, etc. Mais il est certain que les thèmes religieux introduisent dans ces conflits une passion exceptionnelle, et qu'ils mobilisent les masses populaires qui, autrement, seraient sans doute restées indifférentes ou résignées devant les querelles des puissants. (...)

Marc VENARD, *La chrétienté déchirée*, dans J. DELUMEAU (dir.),

*2000 ans de christianisme*, V, Paris, Aufadi - SHC

International, 1976

1. Perché lo storico invita a alla cautela nell'uso del termine *guerre di religione*?
2. Quali conflitti spesso vengono definiti pretestuosamente guerre di religione?
3. Che conseguenze ha, comunque, sul carattere di questi conflitti il fatto che l'elemento religioso vi si intrecci?

## Che cos'era il Mediterraneo nel Cinquecento?

### Uno spazio in evoluzione

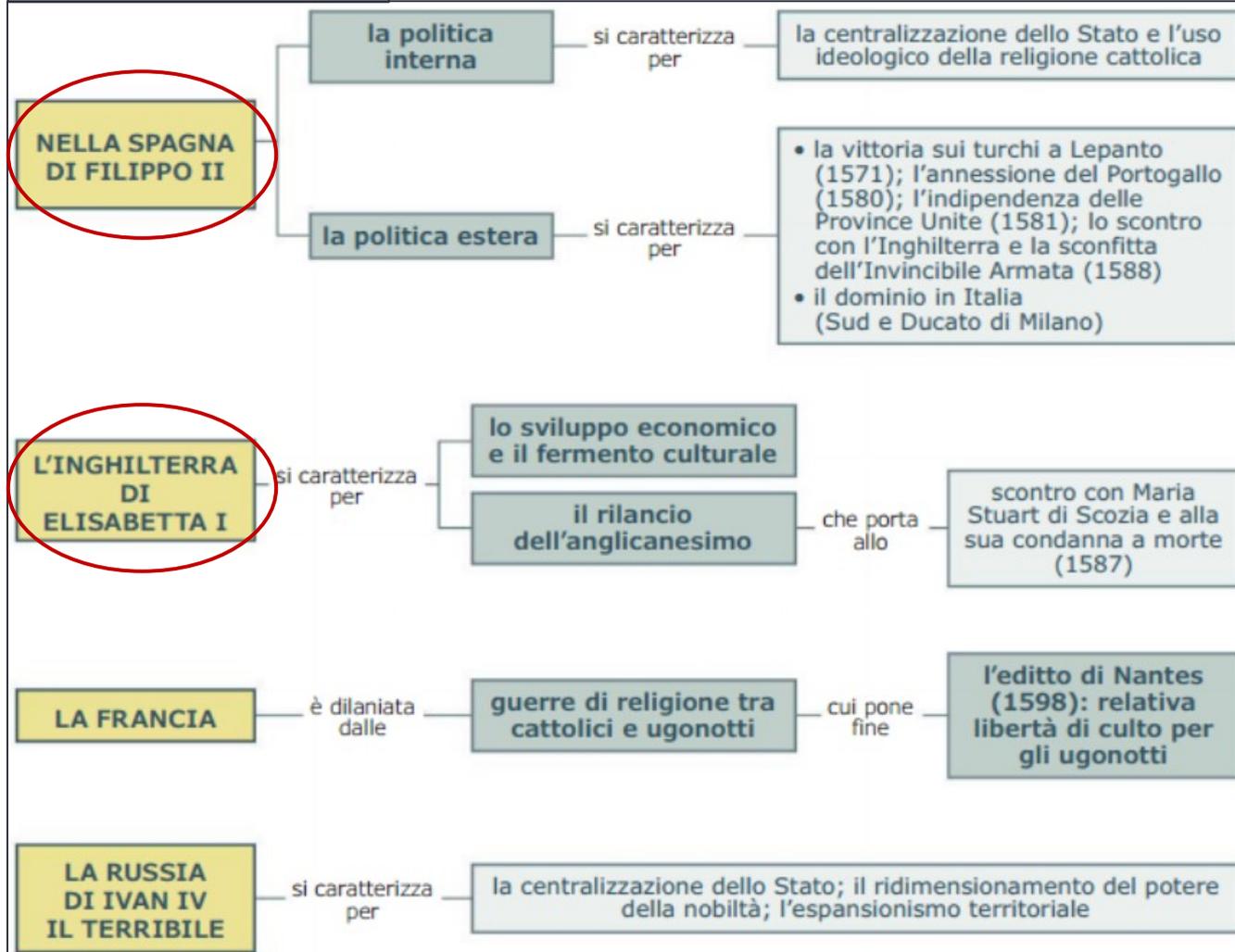
(...) Les gens du XVIe et du XVIIe siècle étaient réellement prêts à prendre les armes pour affirmer ou pour défendre leur foi, et pour prier Dieu à leur idée. Pour le comprendre, il faut se rappeler que la société de ce temps est entièrement axée sur l'idée qu'elle se fait de l'au-delà. Toute divergence sur l'au-delà est à proprement parler insupportable, elle met en péril l'ordre du monde, la cohésion sociale et l'autorité politique. L'ordre du monde, car s'écarter de la vérité révélée et rompre avec l'Église qui en est la dépositaire, c'est provoquer la colère de Dieu qui ne manquera pas de châtier son peuple ; la cohésion sociale, car c'est la religion qui sous-tend le langage, les règles de conduite, les gestes individuels et collectifs qui constituent le tissu de l'existence en chrétienté. Enfin l'exercice de l'autorité paraît impossible si tel individu, ou tel groupe de sujets, peut opposer les exigences de sa conscience au souverain qui représente Dieu sur la terre.

4. Che cosa caratterizza la mentalità collettiva dei secoli XVI e XVII in merito? Perché?
5. Perché modi diversi di intendere «l'aldilà» può essere inaccettabile? Quali ambiti sono danneggiati dalla divergenza religiosa e perché?
6. In particolare perché la divergenza religiosa può mettere in discussione l'autorità del sovrano?

Marc VENARD, *La chrétienté déchirée*, dans J. DELUMEAU (dir.), *2000 ans de christianisme*, V, Paris, Aufadi - SHC International, 1976

# 14. Politica e religione nel secondo Cinquecento

Sezione MAPPA, p. 481



## 1. La Spagna di Filippo II



Jooris van der Straeten, *Ritratto del giovane Filippo II*, 1554

Si dimostra molto religioso, come quello che frequenta assai i divini uffici, e quattro volte all'anno si comunica; e nel dispensare i vescovati e benefici, ha più rispetto alla dottrina e bontà delle persone che a qualsivoglia altra cosa. Mantiene appresso inimicizia perpetua cogli infedeli. Perseguita più che altro principe gli eretici, e fa professione d'esser il più pronto e certo difensore del papa e della sede apostolica, procurando in tutti i modi parer muoversi sempre nelle sue operazioni, veramente come re cattolico, per coscienza e per zelo di religione, la quale non si separa mai dall'utile e beneficio suo proprio.

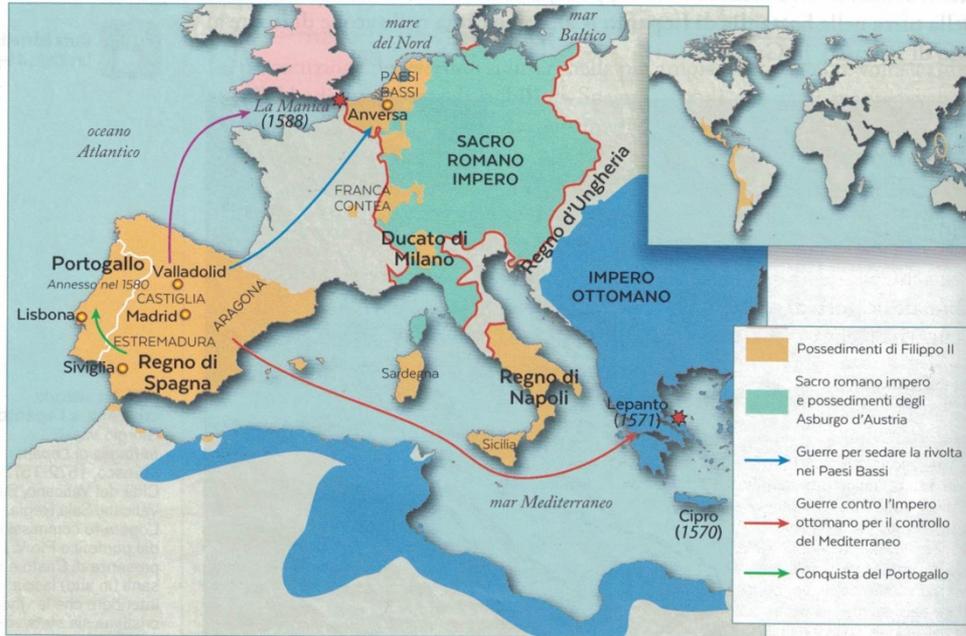
*Relazioni di ambasciatori veneti al Senato, tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente, 1559-1563*

**Fonte 1, pag. 482**

# 1. La Spagna di Filippo II.

## I fattori del primato spagnolo.

I DOMINI E LE GUERRE DI FILIPPO II (1556-1598)



Carta p. 456

I banchieri finanziano la monarchia spagnola.

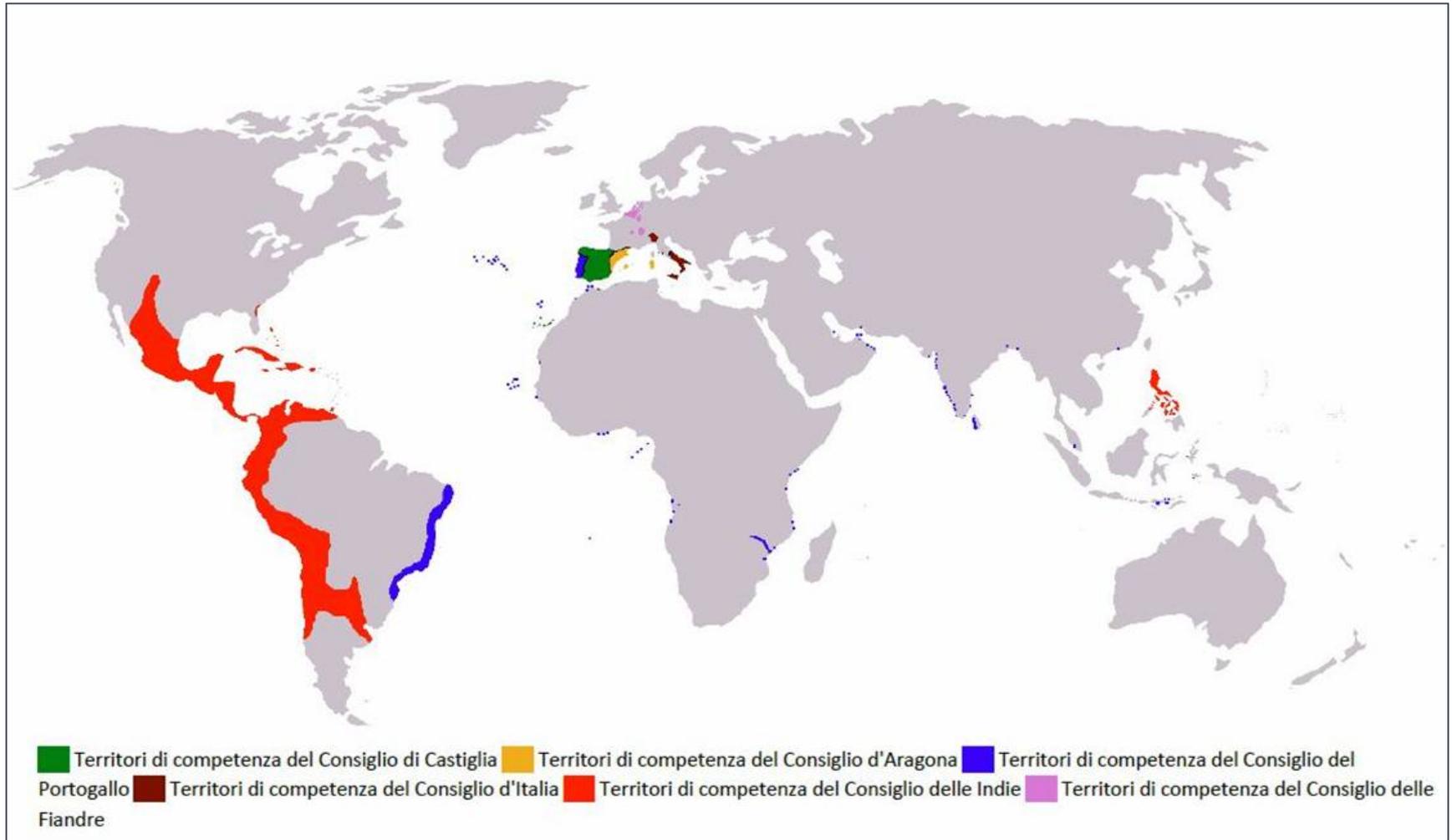
Filippo II ai Fugger

Magnifici e amati nostri [...] abbiamo deliberato di avvalerci di voi come affezionatissimi servitori nostri, confidando che non ci verrete meno in una congiuntura di tanta importanza per noi, conformemente [...] a quello che siete stati soliti fare nelle occasioni che ci si sono presentate, sia al tempo dell'Imperatore mio signore [...] sia in seguito, e riconoscendo la buona volontà che avete sempre trovato in me per compiacervi, gratificarvi e avvantaggiarvi come ho sempre fatto e continuerò a fare per tutte le vostre cose e affari.

Fonte 2, pag. 483

## 1. La Spagna di Filippo II

L'organizzazione politica dello Stato tra **efficienza** (la centralizzazione del potere)



## 1. La Spagna di Filippo II.

... e **debolezze strutturali** (passività imprenditoriale e abbandono del lavoro produttivo)

[...] mai vi è stato un re così potente e padrone di tante ricchezze, e mai fino a ora un re è salito al trono con un pari impoverimento e un pari indebitamento dei suoi Stati. E ciò che ha impedito alla ricchezza di mettere radici deriva dal fatto che essa è rimasta e rimane volatile, fatta com'è di carta, censi, lettere di cambio, moneta, argento, oro, e non invece di beni materiali capaci di fruttificare e di attrarre a sé, come cose più degne, le ricchezze dei paesi stranieri, sostenendo così quelle del nostro paese. Così dunque la Spagna non ha né oro né argento perché essa ne ha. Essa è povera perché è ricca. [...] Tutto il male deriva dall'aver disdegnato ciò che costituisce il sostegno naturale dell'uomo e dall'aver adottato questo atteggiamento che distrugge ogni Stato: credere che la ricchezza sia soltanto nel denaro e nell'interesse del denaro.

I titoli di rendita [i prestiti fatti allo Stato] che riportano questo interesse hanno fatto cadere, come una peste universale, questo paese nel più profondo grado della miseria; perché tutti gli spagnoli, o la maggior parte di loro, hanno desiderato vivere di questi titoli e dei loro redditi, senza cercare di approfondire da dove potrebbero ricavare i mezzi per sostenere un simile modo di vivere. [...] Il fatto che quando il mercante, per l'illusione del profitto assicurato che garantiscono i titoli, abbandona i suoi affari, e l'artigiano il suo mestiere, e il coltivatore il suo campo, e il pastore il suo gregge, quando il nobile vende le sue terre per scambiare il cento che esse valgono contro cinquecento in titoli di rendita, essi non si accorgono che se tutti fanno la stessa cosa il reddito reale dei patrimoni si esaurisce, e tutto il denaro se ne va in fumo.

## 1. La Spagna di Filippo II.

**Un solo re, una sola fede: dalla lotta contro l'eresia alla persecuzione.**

Lo stesso tipo di intolleranza si manifestò nei confronti degli ebrei rimasti in Spagna dopo l'espulsione del 1492 e convertiti al cattolicesimo, i cosiddetti *conversos*. Si era fatta strada l'idea che l'ebraismo fosse una sorta di "tara" biologica e che non fosse pertanto possibile una sincera e autentica conversione. L'ideale della *limpieza de sangre* ("purezza del sangue") divenne così una vera e propria ossessione nella seconda metà del XVI secolo: a chiunque fosse sospettato di avere sangue "impuro", ossia che discendesse da un antenato ebreo, fu negato l'accesso a cariche pubbliche, università e scuole, ordini militari e perfino corporazioni professionali. **P. 454**

### Le guerre di religione

La scissione del credo religioso produsse al tempo stesso crudeltà e confusione. [...] **Spettò per contro alla divisione in chiave politica fra cattolicesimo e protestantesimo**, inteso nel suo complesso, e **all'identificazione del non conformismo con il tradimento, scatenare la repressione più feroce**, messa in atto nelle prigioni dell'Inquisizione disseminate fra Roma e Lisbona o con i roghi inglesi sotto il regno di Maria la Cattolica [...]

Ma **se non esistevano guerre "di" religione, si combattevano guerre "con" la religione; e questa componente le rese più feroci**, creando un nuovo problema a quanti vagheggiavano una pace internazionale europea.

[J.R. Hale, *La civiltà del Rinascimento in Europa*, A. Mondadori, 1994]

# 1. La Spagna di Filippo II.

## La politica estera: **progetti e fallimenti**



Furono però i **problemi finanziari** l'elemento di maggiore criticità per la monarchia spagnola, le cui risorse non risultarono sufficienti per compensare le ingenti spese comportate dalle continue guerre [► 5].

Mancava infatti in Spagna un **sistema produttivo** in grado di generare ricchezza e di affrancare il paese dall'esigenza di **acquistare all'estero** i beni di cui aveva necessità. Con la persecuzione delle minoranze di origine ebraica e musulmana la Spagna si era quasi del tutto **privata di una classe borghese** dedita alle attività commerciali, imprenditoriali e artigianali, e a questa carenza non aveva saputo sopperire un apparato sociale chiuso e ancorato a valori e privilegi tradizionali.

La monarchia si avviava così verso la **bancarotta** (oggi si usa il termine *default*), che venne dichiarata nel 1557 e ancora nel 1575, quando Filippo II decise il blocco dei pagamenti ai creditori. Nel 1596 Filippo II dichiarò nuovamente bancarotta: il peso finanziario della politica del re stava annientando la Spagna, avviata a perdere quella posizione di grande potenza europea che aveva avuto nel XVI secolo. p. 461

### DEBITO DELLA SPAGNA



Nel 1574, nel pieno della rivolta delle Province Unite, il consigliere finanziario del re, Juan de Ovando, stimò che le spese di guerra erano salite in 10 anni da 2 milioni di ducati a 74 milioni, e che il debito statale era 14 volte più alto delle entrate.

# 1. La Spagna di Filippo II.

## La politica estera.

La compagine turca è schierata a difesa di Lepanto

Lepanto è un piccolo porto nel golfo di Patrasso, all'epoca in mano ai turchi



A. Danti, *La battaglia di Lepanto*, 1580-1583, **Galleria delle carte geografiche**, Musei Vaticani

La compagine cristiana proviene dal Mediterraneo occidentale.

## Lo scontro con gli Ottomani.

**Il valore della fonte** Una delle funzioni della pittura in epoca moderna è anche quella di descrivere e raccontare gli eventi. La carta riproduce la disposizione degli opposti schieramenti che si fronteggiarono a Lepanto in un momento particolarmente convulso della battaglia, fornendo una testimonianza visiva di straordinaria efficacia per immaginare la grandiosità dell'evento, l'imponenza delle forze in campo, le modalità del combattimento: 230 navi turche contro 208 cristiane, per un totale di 438 imbarcazioni per un totale di 160.000 uomini, senza contare le unità rimaste nelle retrovie e quelle adibite al trasporto di merci.

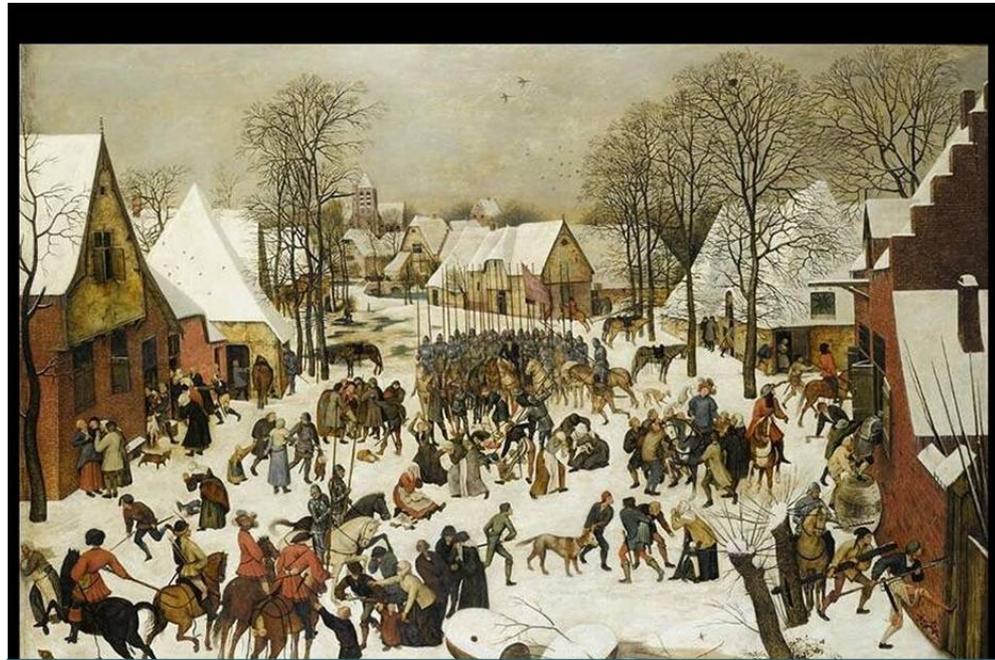
## 1. La Spagna di Filippo II.

La politica estera. **La lotta contro i Paesi Bassi**, tra religione e politica



Philip Moro, *Ritratto di Filippo II*, partic. XVI sec.

Pag. 451



P. Bruegel il Vecchio, *La strage degli innocenti*, 1566

La **diffusione del calvinismo** si innestò sulle tradizioni di autogoverno e **autonomia** delle comunità di queste regioni, che anche Carlo V – che vi era nato e vi era stato educato – aveva sostanzialmente rispettato. Della cultura dei calvinisti faceva parte inoltre una **componente antitirannica**, in base alla quale essi ritenevano moralmente giusto contrastare anche con mezzi violenti il sovrano che violasse la libertà di coscienza (si parla, a questo proposito, di “teorie monarcomache”)

P. 457

Alla base del **pensiero dei monarcomachi** vi era infatti il principio per cui la **sovranità** risiede nel **popolo** e non nel re. Questa teoria a loro avviso aveva un **fondamento divino**, rintracciabile in un passo della prima Lettera di san Paolo ai Romani: «Non est potestas nisi a Deo» («Non vi è potere se non da Dio»). Il sovrano non era tale per diritto divino, ma in virtù di un **contratto stipulato con il popolo**, la fonte ultima della sovranità.

**E' a tutti evidente che un principe è posto da Dio al governo di un popolo per difenderlo dall'oppressione e dalla violenza, come il pastore il suo gregge; e Dio non creò il popolo schiavo del suo principe, per obbedire ai suoi ordini a ragione ed a torto, ma creò piuttosto il principe per il vantaggio dei sudditi e per reggerli secondo giustizia, per amarli ed aiutarli come il padre i suoi figli, o il pastore il suo gregge, e per difenderli e proteggerli finanche a costo della vita. E quando egli non si comporti così, ma al contrario, li opprime, tentando di violare loro antiche consuetudini e privilegi esigendo la loro servile ubbidienza, allora egli non è più un principe, ma un tiranno e i sudditi non devono considerarlo in altro modo. E in particolare, quando ciò è fatto deliberatamente, senza autorizzazione degli Stati (Generali), essi possono non soltanto rifiutarsi di riconoscere la sua autorità ma procedere legittimamente alla scelta di un altro principe per la loro difesa.**

Questa è la sola via lasciata ai sudditi, le cui umili petizioni e rimostranze non riuscissero a persuadere il loro principe, o a dissuaderlo da provvedimenti tirannici; e **questo è ciò che la legge di natura impone per la difesa della libertà che noi dobbiamo trasmettere ai posteri anche a costo della nostra vita (...)**

**Non avendo alcuna speranza di riconciliazione e non trovando alcun altro rimedio, noi siamo stati costretti in conformità alla legge di natura, a nostra difesa e per mantenere i diritti i privilegi le libertà dei nostri concittadini, delle nostre mogli e dei nostri figli e dei nostri discendenti, siamo stati costretti per non essere resi schiavi dagli spagnoli, a rifiutare l'obbedienza e sudditanza al Re di Spagna e a prendere le misure che ci sembreranno opportune per conservare le nostre antiche libertà e privilegi.**

## 1. La Spagna di Filippo II. La politica estera. **La lotta contro i Paesi Bassi**

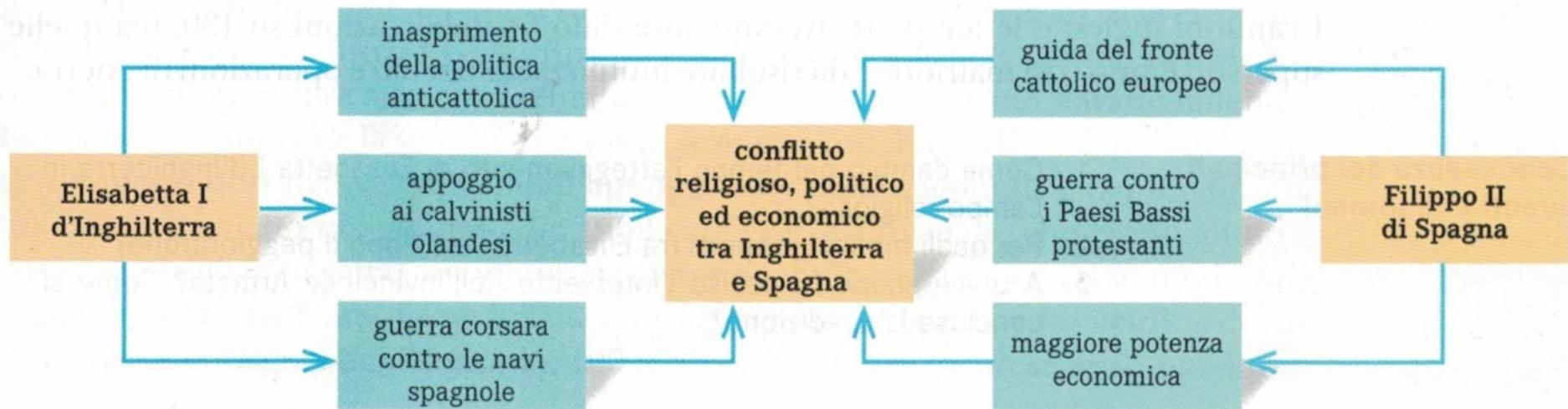
**I Paesi Bassi dichiarano l'indipendenza.**

**Il *diritto di resistenza*.**



# 1. La Spagna di Filippo II. La politica estera.

## La **guerra all'Inghilterra**: un conflitto dalla complessa portata



### 3. L'Inghilterra di Elisabetta I:

all'origine di una profonda **trasformazione politica, economica e sociale**



**Fonte 4, pag. 485**

Il *Ritratto del setaccio* (F. Zuccari o Metsts, 1583 ca) è la sintesi di un'idea complessa della regalità che Elisabetta d'Inghilterra coltivò e fece valere. "Regina vergine" per una scelta di dedizione al suo popolo, regina legittimata a governare, e conquistatrice dei mari: sono i richiami più evidenti del quadro. Il setaccio che Elisabetta tiene in mano rimanda alla vergine vestale Tuccia, che dimostrò la propria castità sottoponendosi alla prova che prevedeva di trasportare nell'acqua in un setaccio dal Tevere al tempio di Vesta senza versarne nemmeno una goccia. I medaglioni incastonati nella colonna a sinistra narrano le imprese di Enea, a suggerire una discendenza della dinastia Tudor dall'eroe mitologico che doveva fungere da legittimazione per il regno di Elisabetta.

### 3. L'Inghilterra di Elisabetta I:

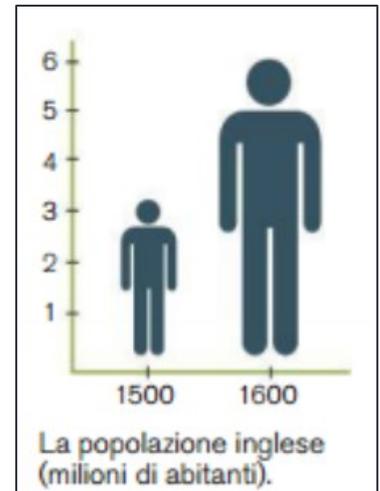
p. 467-468

#### Lo **sviluppo dell'economia**: le campagne e le enclosures.

Nei quarantacinque anni del regno di Elisabetta l'economia inglese crebbe con rapidità. L'**incremento demografico**, che – in linea con quanto accadde nel resto d'Europa [► CAP. 13, PAR. 3] – portò al raddoppio della popolazione in poco più di un secolo (da 3 a 6 milioni di abitanti), fu conseguenza dei mutamenti economici, grazie ai quali la **produzione agricola aumentò** in pari misura e si affermarono nuove imprese di produzione. [...]

Significative **trasformazioni** erano in atto nelle **campagne**. [...]

Lo strumento decisivo per la trasformazione delle campagne inglesi fu la politica delle **recinzioni (enclosures)**, avviata dal Parlamento già a partire dal XVI secolo, fortemente favorita da Elisabetta e destinata a consolidarsi nel Seicento.



### 3. L'Inghilterra di Elisabetta I:

p. 467-468

#### Lo **sviluppo dell'economia**: le campagne e le enclosures;

Le recinzioni consistevano nel delimitare quegli appezzamenti di terreno sui quali non esisteva la proprietà privata ("campi aperti") e che erano utilizzati dalle comunità di villaggio per il pascolo, per la raccolta della legna, per la messa a coltura di piccoli orti; questi terreni venivano circoscritti da muretti, siepi, palizzate, e poi **assegnati in proprietà ai privati** che se li aggiudicavano a un'asta.



I campi recintati in Inghilterra (enclosures), raffigurati in questo dipinto del Settecento, costituirono una delle premesse della rivoluzione agricola. Quando i terreni erano pubblici i contadini si occupavano dello stesso campo solo per un anno e non avevano interesse a migliorarne la qualità, mentre i nuovi proprietari investirono capitali e migliorarono la produttività dei terreni. (Bridgeman Art Library/Alinari)

### 3. L'Inghilterra di Elisabetta I:

p. 467-468

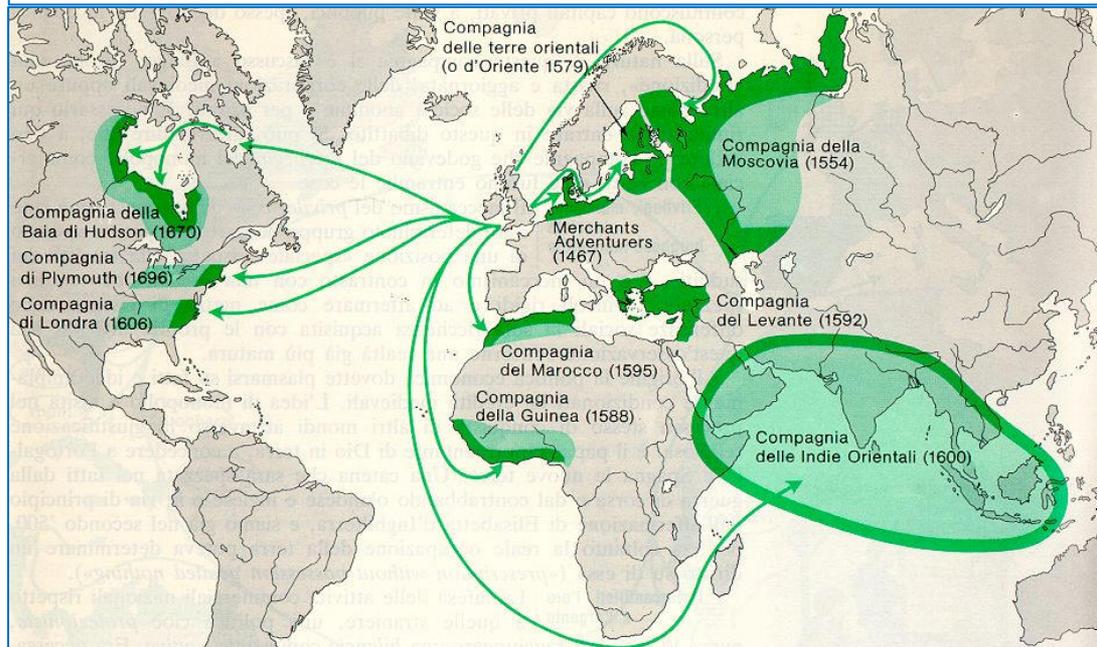
#### Lo **sviluppo dell'economia**: le manifatture

Le **materie prime** furono uno dei fattori propulsivi dello sviluppo economico inglese. Lo stagno, il rame, il ferro rifornirono le **fabbriche metallurgiche** che sorsero a Londra (una delle città più popolate d'Europa, con 300 000 abitanti) e negli altri centri maggiori (Bristol, Norwich, Exeter). L'elemento nuovo era però il **carbone**: impiegato come combustibile, oltre che nel riscaldamento, nelle fonderie e nella fabbricazione di prodotti quali vetro, laterizi, polvere da sparo, ebbe un effetto decisivo sulla crescita della produzione. Nella manifattura fu il **settore tessile** a conquistare posizioni di rilievo, offrendo una gamma diversificata di prodotti – fra i quali panni più leggeri ed economici che riscossero un notevole successo sui mercati – che uscivano sia dalle case dei contadini-tessitori, sia dalle prime concentrazioni di telai in fabbriche in cui erano impiegati numerosi lavoratori.

### 3. L'Inghilterra di Elisabetta I

#### Lo sviluppo dell'economia: i commerci

#### Le compagnie commerciali inglesi e le loro aree di azione



Queste nuove compagnie si organizzarono come società per azioni: la diminuzione del capitale di rischio individuale permette allora una maggiore intraprendenza economica. Non sono più soltanto le tradizionali famiglie mercantili a rischiare il proprio capitale: spinti dai successi dei viaggi di Drake, dalla ripresa della marina inglese, dalla partecipazione regia a più di una compagnia, nobili e gentiluomini partecipano coi loro capitali alle numerose imprese commerciali per ottenere quei rapidi profitti che la terra e le professioni non possono dare. Anche la guerra di corsa contro la Spagna viene finanziata allo stesso modo. Elisabetta è priva di capitali sufficienti per finanziare una guerra per mare e l'associazione con il capitale mercantile permette profitti personali alla sovrana. Così spesso sulle rotte commerciali battute dalle compagnie inglesi compaiono anche le navi dei pirati. La stessa compagnia delle Indie Orientali deve il finanziamento delle sue colonie a capitali accumulatisi con la pirateria. [M. Ambrosoli, *L'Inghilterra dei Tudor*, La biblioteca di Repubblica, Roma 2004 ]

## 4. La Francia delle guerre di religione. Guerre di religione?

Méfions-nous du terme « guerres de religion ». Déjà les contemporains le jugeaient impropre : ils préféreraient, par exemple, parler des « troubles » qui désolaient la France à la fin du XVI<sup>e</sup> siècle. Reconnaissons plutôt que la question religieuse vient, pendant ces deux siècles [XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup>], se mêler à toutes sortes de conflits : résistance des princes et des particularismes féodaux aux progrès des pouvoirs monarchiques, heurts de nationalités, luttes sociales, rivalités pour la domination des mers, etc. Mais il est certain que les thèmes religieux introduisent dans ces conflits une passion exceptionnelle, et qu'ils mobilisent les masses populaires qui, autrement, seraient sans doute restées indifférentes ou résignées devant les querelles des puissants. (...) Les gens du XVI<sup>e</sup> et du XVII<sup>e</sup> siècle étaient réellement prêts à prendre les armes pour affirmer ou pour défendre leur foi, et pour prier Dieu à leur idée. Pour le comprendre, il faut se rappeler que la société de ce temps est entièrement axée sur l'idée qu'elle se fait de l'au-delà. Toute divergence sur l'au-delà est à proprement parler insupportable, elle met en péril l'ordre du monde, la cohésion sociale et l'autorité politique. L'ordre du monde, car s'écarter de la vérité révélée et rompre avec l'Église qui en est la dépositaire, c'est provoquer la colère de Dieu qui ne manquera pas de châtier son peuple ; la cohésion sociale, car c'est la religion qui sous-tend le langage, les règles de conduite, les gestes individuels et collectifs qui constituent le tissu de l'existence en chrétienté. Enfin l'exercice de l'autorité paraît impossible si tel individu, ou tel groupe de sujets, peut opposer les exigences de sa conscience au souverain qui représente Dieu sur la terre.

Marc VENARD, *La chrétienté déchirée*, dans J. DELUMEAU (dir.), *2000 ans de christianisme*, V, Paris, Aufadi - SHC

International, 1976

## 5. L'Europa orientale: **la Russia** e la Polonia



**Da Ivan IV, primo zar di Russia ai Romanov:** l'eredità di Roma e Costantinopoli; centralizzazione dello Stato, organizzazione di un potente esercito e politica espansionistica, che segnalano all'Occidente la comparsa di una nuova realtà imperiale, ai margini del sistema europeo